

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 11 / Issue no. 11

Giugno 2015 / June 2015

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 11) / External referees (issue no. 11)

Franco Arato – Università di Torino

Giuseppe Chiecchi – Università di Verona

Fabio Forner – Università di Verona

Mara Santi – Universiteit Gent

William Spaggiari – Università Statale di Milano

Anna Tylusińska-Kowalska – Uniwersytet Warszawski

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2015 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Ottocento

TESSERE DI TRAME. LA CITAZIONE NEL ROMANZO ITALIANO DELL'OTTOCENTO

a cura di Fabio Danelon

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Foscolo tra antichi e moderni. La citazione nelle "Ultime lettere di Jacopo Ortis"</i> CECILIA GIBELLINI (Università di Verona)	17-46
<i>Citare (e non) nei "Promessi Sposi". Storia e invenzione</i> CORRADO VIOLA (Università di Verona)	47-76
<i>Il linguaggio degli affetti. "Fede e bellezza" e il romanzo di Gertrude</i> DONATELLA MARTINELLI (Università di Parma)	77-96
<i>Scrivere e riscrivere. Modi della citazione nelle "Confessioni d'un Italiano"</i> SARA GARAU (Università della Svizzera Italiana)	97-121
<i>"Mai, inteso nominare". La citazione in "Dio ne scampi dagli Orsenigo"</i> SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano)	123-144
<i>Citazioni e autocitazioni nel "Mastro-don Gesualdo"</i> GIAN PAOLO MARCHI (Università di Verona)	145-166
<i>Processi intertestuali nel "Piacere"</i> RAFFAELLA BERTAZZOLI (Università di Verona)	167-192
<i>Reminiscenze e citazioni letterarie in "Piccolo mondo antico"</i> TIZIANA PIRAS (Università di Trieste)	193-210

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

[recensione/review] <i>Citation, Intertextuality and Memory in the Middle Ages and Renaissance</i> , edited by G. di Bacco and Y. Plumley, Volume Two: <i>Cross-Disciplinary Perspectives on Medieval Culture</i> , Liverpool, Liverpool University Press, 2013 LUCA MANINI	213-217
--	---------

[recensione/review] Antonio Liruti da Udine, *Sonetti sopra le tragedie di Vittorio Alfieri*, Edizione critica a cura di M. Lettieri e R. M. Morano, Prefazione di G. Bárberi Squarotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014
CATERINA BONETTI

219-222



TIZIANA PIRAS

REMINISCENZE E CITAZIONI LETTERARIE IN “PICCOLO MONDO ANTICO”

Fogazzaro, ormai cinquantenne, nel 1895 pubblica *Piccolo mondo antico* ottenendo un notevole successo di pubblico. Il romanzo era stato scritto in circa dieci anni, con interruzioni e riprese dovute soprattutto al consolidamento del ruolo che il vicentino si stava ritagliando nella storia politica dell'Italia di fine secolo. Le correzioni più radicali e vistose sono ascrivibili all'ultimo anno, quando un editore esigente, Galli di Milano, incalza il romanziere e gli impone strettissimi vincoli di lunghezza.

Dalla lettura della minuta del romanzo, lacunosa in alcune parti, emerge che lo scrittore lima e cassa le descrizioni dei luoghi e le osservazioni sulla psicologia dei personaggi, ma non taglia le citazioni letterarie e le rappresentazioni di attività sociali, come la pesca o il gioco dei tarocchi, che contribuiscono a rendere l'atmosfera del piccolo mondo valsoldese in contrappunto alla minuziosa topografia delle strade e alla descrizione degli edifici di Torino, con le sue consuetudini mondane, come gli spettacoli teatrali o gli incontri nei salotti letterari più esclusivi. Dopo i

tagli e le limature, il romanzo si articola in tre parti, in successione cronologica, che illustrano i momenti salienti della vita di coppia dei protagonisti della storia, Franco e Luisa.

Molti sono gli echi riconoscibili in *Piccolo mondo antico* e qui abbiamo preso in esame soprattutto quelli provenienti dai *Promessi sposi* e dalla letteratura patriottica ottocentesca. Ma avremmo potuto citare anche altri ipotesti, a partire da Dante (*Purgatorio*, IX, 18 a proposito dei sogni veritieri¹ o *Inferno*, III, 109 quando la spia Pasotti, altrove paragonato al “diavolo”,² fissa la moglie con “due occhi di fuoco”).³

Vistosi sono inoltre i prestiti dai libretti d’opera: basta pensare alla famosa strofetta recitata dallo zio Piero alla nipotina Maria (“Ombretta sdegnosa / del Missipipì / non far la ritrosa / e baciami qui”),⁴ tratta da *La pietra del paragone* di Luigi Romanelli e messa in musica da Gioacchino Rossini, con modificazione dell’ultimo verso (“Ma resta un po’ qui”);⁵ o all’altro esplicito richiamo al rossiniano *Barbiere di Siviglia* (libretto di Cesare Sterbini), quando Franco e Luisa in barca al chiaro di luna sono salutati dagli amici (“Buona sera / miei signori, / buona sera, / buona sera”) e in risposta “dalla terrazza” si grida “Bene, don Basilio! – Bravo il fagotto!”⁶, chiara eco di “Buona sera, mio signore, / pace, sonno e sanità. / (maledetto seccatore!) / presto, andate via di qua”.⁷

¹ “Alle sue vision quasi è divina”: cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, edizione critica a cura di T. Piras, Venezia, Marsilio, 2014, cit., p. 391.

² Cfr. *ivi*, p. 214.

³ “Caron dimonio, con occhi di bragia”: cfr. *ivi*, p. 143.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 247.

⁵ Cfr. L. Romanelli, *La pietra del paragone*, in *Tutti i libretti di Rossini*, a cura di M. Beghelli e N. Gallino, Milano, Garzanti, 1991, p. 116 (I, viii).

⁶ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 269.

⁷ Cfr. C. Sterbini, *Almaviva o sia L’inutile precauzione [Il Barbiere di Siviglia]*, *ivi*, p. 361 (II, iv).

Altre citazioni esplicite, che abbondano nel testo, si riferiscono a maestri di musica (Federico Kalkbrenner),⁸ a compositori (Vincenzo Bellini e Ludwig van Beethoven),⁹ a cantanti d'opera (Giulia Grisi, Giuditta Maria Costanza Pasta e Maria Malibran),¹⁰ a pittori (anonimi ma caratterizzati alla maniera di Francesco Morone e di Carlo Dolci),¹¹ a filosofi (Aristotele e San Tommaso),¹² a storiografi (Cesare Cantù),¹³ a scrittori di letteratura religiosa (l'abate Giuseppe Barbieri)¹⁴ e a personaggi biblici (Ismaele, David e Manasse).¹⁵

⁸ Si veda A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 152.

⁹ Si veda *ivi*, p. 166. Di Beethoven è anche menzionata la sonata per pianoforte n. 15 in re maggiore: si veda *ivi*, p. 379.

¹⁰ Fogazzaro ricorda le tre celebri cantanti liriche della prima metà dell'Ottocento per caratterizzare la bella voce da cantante lirica di Luisa: "Luisa non aveva mai studiato il canto ma possedeva una dolce voce di mezzo soprano, un orecchio perfetto e cantava molte arie d'opera imparate da sua madre che aveva udito la Grisi, la Pasta, la Malibran durante l'età d'oro dell'opera italiana" (cfr. *ivi*, p. 268). E Luisa intona i versi centrali della celeberrima aria di *Anna Bolena*, cantata dalla protagonista impazzita dopo la sentenza di condanna del fratello e del suo amico Percy: "Cantò l'aria di Anna Bolena: 'Al dolce guidami / Castel natio'" (cfr. *ibidem*). Gaetano Donizetti è ricordato anche in un altro luogo per la tragedia lirica *Marin Faliero* (si veda *ivi*, p. 390).

¹¹ Si veda *ivi*, p. 166.

¹² Aristotele è citato nella forma dialettale lombarda "Aristòtel" che si presta al gioco di parole con "tòtel" in una battuta dello zio Piero rivolta a un serio Gilardoni: "La filosofia, caro professore' interloquì lo zio, solennemente 'l'è tutta in Aristòtel; quel che te pòdet avè, tòtel'" (cfr. *ivi*, p. 259). Per San Tommaso si veda *ivi*, p. 378.

¹³ Si veda *ivi*, p. 338.

¹⁴ Si veda *ivi*, p. 446.

¹⁵ A questi personaggi autorevoli sono riferiti alcuni tratti del carattere e della condotta di Franco. Cfr. *ivi*, p. 254 ("Franco, sulla terrazza, annaffiava i vasi di pelargoni, pieno il cuore e il viso di contentezza affettuosa come se versasse da bere ad Ismaele nel deserto") e pp. 379-380 ("si trovò impacciato come David nell'armatura di Saul [...] Riconobbe che non era nato per filosofare in nessun modo [...] il Padovano [...] udito recitarsi da lui, come a riprova di precedenti confessioni, questo brano di lettera, gli disse: 'ciò, la par l'orazion de Manasse re di Giuda'").

1. “*I promessi sposi*”

Piccolo mondo antico è stato più volte accostato ai *Promessi sposi* per la struttura narrativa e per i numerosi echi delle pagine manzoniane.¹⁶ Entrambi i romanzi sono ambientati in Lombardia in un periodo storico preciso e narrano di traversie matrimoniali, ma evidenti sono pure le differenze: se la vicenda di Renzo e Lucia si svolge in un passato remoto, descrivendo la dominazione spagnola tra il 1628 e il 1630 dal punto di vista del popolo minuto, la storia di Franco e Luisa si colloca nel passato prossimo e nasce dalla memoria dell'autore, che rievoca le origini della madre Teresa (nata a Oria in Valsolda) e l'impegno patriottico del padre Mariano (combattente anti-austriaco nell'assedio di Vicenza del 1848 e costretto all'esilio a Torino). Inoltre, se i protagonisti di Manzoni si sposano solo alla fine del romanzo, fortificati nel loro amore dalle peripezie che hanno vissuto, quelli di Fogazzaro si sposano subito, seppure segretamente, ma sono divisi da incomprensioni insanabili e dal dolore straziante per la morte della figlia.

Anche la rappresentazione dell'amore è ideologicamente diversa nei due romanzi ed è Fogazzaro stesso a discuterne, prima in due conferenze del 1887, poi nel discorso *Un'opinione di Alessandro Manzoni*. Lo spunto per riflettere sulla liceità, sui modi e sull'opportunità di rappresentare in arte l'amore gli era stato fornito da un discorso del 1886 di Ruggero Bonghi, che aveva letto e commentato una pagina inedita dei *Promessi sposi* presente solo nel manoscritto del *Fermo e Lucia*. In questa pagina

¹⁶ Sui punti di contatto e sulle differenze tra *I promessi sposi* e *Piccolo mondo antico* si veda G. Bárberi Squarotti, *La tecnica narrativa di “Piccolo mondo antico”*, in Antonio Fogazzaro. *Le opere i tempi (Atti del Convegno Internazionale di studio di Vicenza, 27-28-29 aprile 1992)*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994, pp. 123-156; F. Fido, *I “Promessi sposi” come sottotesto in alcuni romanzi dell'Ottocento*, in “*Italica*”, LXI, 1984, pp. 96-107.

Manzoni, disputando con un personaggio immaginario, giustifica la sua scelta di non descrivere nel suo romanzo l'amore fra Renzo e Lucia, ("Questa vostra storia [...] non descrive i principj, gli aumenti, le comunicazioni del loro affetto, insomma non li dimostra innamorati")¹⁷ affermando che l'amore non si deve mai rappresentare per non eccitare l'animo dei lettori a questa passione:

"[...] l'amore è necessario a questo mondo: ma ve n'ha quanto basta, e non fa mestieri che altri si dia la briga di coltivarlo; e che col volerlo coltivare non si fa altro che farne nascere dove non fa bisogno. Vi hanno altri sentimenti dei quali il mondo ha bisogno e che uno scrittore secondo le sue forze può diffondere un po' più negli animi; come sarebbe la commiserazione, l'affetto al prossimo, la dolcezza, l'indulgenza, il sacrificio di sé stesso [...]"¹⁸

Fogazzaro decide di replicare sebbene abbia "per Manzoni la venerazione più profonda", convinto che tale opinione sia "utterly falsa"¹⁹ e che non sia neppure difficile dimostrarlo. Con passione e attraverso un'elucubrata argomentazione fitta di citazioni letterarie e filosofiche, egli sostiene che il tema erotico è sempre stato al centro degli interessi degli artisti, anche se con esiti deprecabili quando limitato alla sola bestialità, perché l'amore non ha come unico scopo la conservazione della specie:

"[...] è una forza che ha origine dalla stessa Potenza superiore da cui ha origine la vita, una forza che afferra tutto l'uomo, che non solo gli precipita il corso del sangue, il moto dell'istinto e l'impeto della volontà, ma che trasforma pure ed esalta i suoi pensieri e i suoi sentimenti con l'idea di una felicità superiore a quante ne ha prima concepite e desiderate."²⁰

¹⁷ Cfr. A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, introduzioni di S. Romagnoli e L. Toschi, Firenze, Sansoni, 1985, p. 72.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. A. Fogazzaro – E. Starbuck, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di L. Morbiato, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, p. 176 (lettera del 17 dicembre 1886).

²⁰ A. Fogazzaro, *Un'opinione di Alessandro Manzoni*, in Id., *Discorsi vicentini*, a cura di F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1992, p. 75.

Due persone che si amano condividono infatti un solo fine e diventano un'unica persona:

“ [...] *unum fieri cum eo quod amat*: la sublime unità ideale di due esseri umani; una tale unità che dentro i limiti delle perfezioni terrestri li completa; che impronta le azioni di ciascuno con i più retti pensieri, con i più generosi sentimenti d'entrambi [...] che dona una felicità eccelsa, superiore a tutte le altre puramente terrestri, inaccessibile, nella sua sommità, a qualunque sventura, simile in questo, benché inferiore, a quella che l'uomo può trovare nel suo contatto interno con Dio; una tale unità finalmente che aspira di sua natura ad essere completa ed eterna, e quindi move il cuore dell'uomo ai desideri arcani della seconda vita, sì che nel mistero di questo palpito il moto dell'affetto umano diventa moto di altri sentimenti più elevati, di tutti i sentimenti che ne congiungono all'infinito.”²¹

Piccolo mondo antico, allora, fin dalle prime battute è il tentativo di “rappresentare un ideale d'amore nel matrimonio”,²² anche se l'unione di Franco e Luisa non rappresenta la fusione di due anime che si elevano e sopravvivono nell'ultraterreno (come accade ai protagonisti dell'altro romanzo *Il mistero del poeta*), ma all'opposto rimane confinata nella sfera mondana ed è minacciata dal fallimento, con gli innamorati che si perdono e si ritrovano solo dopo un'atroce esperienza del dolore.²³

Se Fogazzaro, scrivendo *Piccolo mondo antico*, parte da presupposti ideologici diversi da quelli manzoniani, la memoria dei *Promessi sposi* è tuttavia riconoscibile in alcuni episodi che coinvolgono il protagonista in decisioni cruciali. Pensiamo innanzitutto a Franco, che ha ignorato le

²¹ Ivi, pp. 75-76.

²² Cfr. A. Fogazzaro – E. Starbuck, *Carteggio (1885-1910)*, cit., p. 213 (lettera del 13 maggio 1888). Per Fogazzaro una delle forme storiche dell'amore è proprio il matrimonio, nato in tempi remoti e sviluppatosi lentamente verso una perfezione che è ancora *in mente Dei*: “la forma monogama è l'ultima di una lunga evoluzione, che questa evoluzione continuerà nell'avvenire, perfezionando la monogamia, sopprimendo l'adulterio [...] che i sentimenti elevati i quali ora accompagnano questa unione, sconosciuti agli uomini primitivi, si eleveranno ancor più” (cfr. A. Fogazzaro, *Un'opinione di Alessandro Manzoni*, cit., p. 77).

²³ In *Piccolo mondo antico*, sempre ad esplicita distanza delle posizioni manzoniane, c'è anche l'amore passionale e subitaneo del maturo Beniamino Gilardoni per la bella e giovane Ester: si veda Id., *Piccolo mondo antico*, cit., pp. 401-406.

minacce della nonna e l'ha sfidata sposando segretamente Luisa, recandosi dopo le nozze a casa dell'amico Gilardoni per trascorrervi la notte. Non è rimasto accanto a Luisa perché il matrimonio sarebbe stato valido solo dopo la messa mattutina, e non è fuggito a Lugano (come nella prima redazione del romanzo) perché la soluzione avrebbe troppo ricalcato da vicino la fuga di Renzo. Gilardoni accoglie Franco e chiede notizie della cerimonia, venendo a sapere che in un accesso del suo male la madre della sposa ha mormorato frasi deliranti circa una lettera. In preda all'agitazione, poco dopo egli rivela al giovane che la lettera è il testamento del nonno di Franco, distrutto dalla vedova e conservatosi avventurosamente:

“Non erano passati cinque minuti quando fu picchiato all'uscio e subito entrò precipitosamente, senza lume, il professore dicendo: ‘insomma sono qui!’ ‘Cosa c'è?’ esclamò Franco. ‘Mi rincresce che ho spento.’ Si sentì in pari tempo le braccia del buon Beniamino intorno al collo, la sua barba, la canfora e la voce sul viso.

‘Caro caro caro caro don Franco, io ho un peso enorme sul cuore, non volevo parlarle adesso, volevo lasciarla quieto ma non posso, non posso, poss no, poss no, poss no!’

‘Ma parli, si quieti, si quieti!’ disse Franco sciogliendosi dolcemente da quell'abbraccio.

Il professore lo lasciò e si portò le mani alle tempie gemendo: ‘oh che animale, che animale, che animale! Potevo ben lasciarlo tranquillo, potevo ben aspettare domani! o posdomani! Ma oramai è fatta, è fatta.’

Afferrò le mani di Franco. ‘Creda, avevo cominciato a spogliarmi quando mi ha preso come una vertigine e lì, andiamo, metti su da capo la vesta, e via, corri qua come un matto, senza lume! Nella furia ho persino rovesciato la scodella dell'acqua sedativa!’

‘Accendiamo il lume?’ chiese Franco.

‘No no no! Meglio parlare al buio, meglio parlare al buio! Guardi, mi metto persino qui, io!’ Andò a sedere al suo scrittoio fuori del chiaror debole ch'entrava dalla finestra, e parlò. Parlava sempre nervoso e disordinato; figurarsi adesso con l'agitazione che aveva in corpo.

‘Comincio, neh? Chi sa cosa dirà, caro don Franco! Tutte chiacchiere inutili, queste; ma cosa vuole, là, pazienza. Comincio dunque; di dove comincio? Ah signore, vede che bestia sono che non so nemmeno più dove cominciare? Ah, quell'allucinazione! Sì, Le ho detto una bugia poco fa, posso benissimo sospettare l'origine di quell'allucinazione. Si tratta d'una lettera, proprio d'una lettera che io ho fatto vedere due anni sono alla signora Teresa. Una lettera del povero don Franco Suo nonno. Bene, adesso cominciamo dal principio. [...]’²⁴

²⁴ Ivi, pp. 200-201.

Il ritmo serrato del dialogo, il febbrile turbamento del vecchio Gilardoni e, sullo sfondo, questo segreto che dovrebbe rimanere tale, evocano con precisione l'inquietudine di don Abbondio nel primo capitolo del romanzo manzoniano; il ritorno a casa dopo la minaccia dei bravi, la decisione di non rivelare lo sciagurato incontro a Perpetua, l'ansia che lo induce a narrare l'accaduto:

“Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte suspensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: – per amor del cielo!”²⁵

Analogamente, il celeberrimo “Addio, monti” di Lucia, dopo che è stata impedita la celebrazione del matrimonio con Renzo:

“Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio!”²⁶

ricorda per atmosfera e andamento sintattico l'angosciato addio di Franco alle piante del suo giardino prima della partenza per Torino (con un'eco supplementare della carducciana *Davanti San Guido*):

²⁵ A. Manzoni, *I romanzi*, Saggio introduttivo, revisione del testo critico e commento a cura di S. S. Nigro, Collaborazione di E. Paccagnini per la *Storia della Colonna infame*, Milano, Mondadori, 2002, vol. II, t. II: *I promessi sposi* (1840), pp. 28-29 (I).

²⁶ Ivi, p. 163 (VIII).

“E adesso voglio salutare anche voialtre.”

Voialtre erano le sue piante, gli aranci amari, l'*olea sinensis*, il nespolo del Giappone, il *pinus pinea* che verdeggiavano a giusti intervalli lungo il viale diritto, fra le aiuole degli erbaggi e il lago: erano i rosai, e capperi, le agavi che uscivano a pender sopra l'acqua dai fori praticati nel muro. Tutte piccole vite ancora; il colosso della famiglia, il pino, non misurava tre metri; piccole, pallide vite che parevano sonnacchiare nel pomeriggio invernale. Ma Franco le vedeva nell'avvenire come le aveva pensate piantandole col suo fine sentimento del grazioso e del pittoresco. Ciascuna portava in sè una intenzione di lui. [...] Addio, addio! Pareva a Franco che le pianticelle gli rispondessero tristemente: perchè ci lasci? Che sarà di noi? Tua moglie non ci ama come te.”²⁷

Anche il ritorno di Franco in Valsolda, dopo un telegramma che esige la sua presenza perché la bambina è “malata gravemente”,²⁸ richiama una famosa pagina manzoniana: la fuga di Renzo dall'osteria di Gorgonzola verso l'Adda. Sia Renzo che Franco sono ricercati dalle guardie e obbligati a viaggiare di notte per raggiungere la meta, percorrendo sentieri poco battuti e attraversando luoghi inospitali, fra gli inquietanti echi della natura. Renzo avanza in un bosco, che si anima al chiaror della luna:

“Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata moriva in una sodaglia sparsa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella, seguendo un sentiero che l'attraversava. Fatti pochi passi, si fermò ad ascoltare; ma ancora invano. [...] A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di pruni, di quercioli, di marruche. Seguitando a andare avanti, e allungando il passo, con più impazienza che voglia, cominciò a veder tra le macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sempre per lo stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Provava un certo ribrezzo a inoltrarvisi; ma lo vinse, e contro voglia andò avanti; ma più che s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavan figure strane, deformi, mostruose; l'annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosciar delle foglie secche che calpesta o moveva camminando, aveva per il suo orecchio un non so che d'odioso.”²⁹

²⁷ A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., pp. 349-350. Cfr. G. Carducci, *Davanti San Guido*, in Id., *Poesie 1850-1900*, Bologna, Zanichelli, 1955, p. 687 (17-19): “Bei cipressetti, cipressetti miei, / Fedeli amici d'un tempo migliore, / Oh di che cuor con voi mi resterei”.

²⁸ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 396.

²⁹ A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., pp. 328-329 (XVII).

Franco attraversa faticosamente un paesaggio di montagna, mentre i suoni un tempo familiari si trasformano in oscure minacce:

“Si ripose in cammino. Gli occorreva ora dare tutta la sua attenzione al sentiero per non smarrirlo, per non precipitare. I campicelli di Gandria finiscono presto. Poi vengono fratte folte, pendenti sopra il lago, valloncelli franosi, mascherati dal bosco, che ruinano diritti al basso. In quei passaggi Franco era costretto di menar le braccia alla cieca per abbrancar un ramo, poi un altro, cacciar il viso nel fogliame che almeno aveva l’odore della Valsolda, trascinarsi di pianta in pianta, tastar coi piedi il suolo, non senza terrori di sprofondare, cercar le traccie del sentiero. Il suo fardello era piccino ma pure gli dava impaccio. E gli dava noia quello stormir delle frasche al suo passaggio; gli pareva che dovesse udirsi lontano, sui monti e sul lago, nel silenzio religioso della notte. Allora si fermava e stava in ascolto. Non udiva che il remoto rombo della cascata di Rescia, qualche lungo ululato di allocchi nei boschi di là del lago e talvolta giù nel profondo, sull’acqua, un secco tocco, Dio sa di che.”³⁰

Non a caso, allora, il palinsesto manzoniano di *Piccolo mondo antico* si rivela anche in una lunga serie di precise coincidenze linguistiche ed espressive, che rimandano ad altrettanti luoghi dei *Promessi sposi*. Così la “bellezza, languente ma non ancora spenta” di Donna Eugenia richiama la “bellezza velata e offuscata, ma non guasta” della madre di Cecilia;³¹ il cuore di Luisa che le “martella a furia” durante la perquisizione rimanda al “martellar che fa il povero cuore di Lucia” prima del matrimonio di sorpresa;³² i gendarmi sono “satelliti” che controllano Franco come quelli che stanno “a’ fianchi” di Renzo nell’osteria;³³ la battuta proverbiale di Pasotti (“Il diavolo non sarà poi forse tanto brutto!”) ripropone quella di Agnese a Renzo e Lucia (“il diavolo non è brutto quanto si dipinge”);³⁴ la

³⁰ A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 426.

³¹ Cfr. ivi, p. 156 e A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., p. 661 (XXXIV).

³² Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 293 e A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., p. 141 (VIII).

³³ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 294 e A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., p. 302 (XV).

³⁴ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 355 e A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., p. 49 (III).

collera di Pedraglio che esce “dai gangheri” rinvia a quella di don Rodrigo, “così irritato, così fuor de’ gangheri”;³⁵ la digestione dello zio Piero che “rimane all’albergo per il suo solito chilo” ricorda quella ben diversa dello “sventurato vicario” manzoniano che fa “un chilo agro e stentato d’un desinare biascicato senza appetito”.³⁶

2. Giusti e altra letteratura patriottica

Collocato storicamente nel periodo che precede la seconda guerra d’Indipendenza, *Piccolo mondo antico* contiene alcuni richiami alla letteratura patriottica e liberale ottocentesca, quasi sempre funzionali ai dettami morali e pedagogici di Fogazzaro. I poeti e gli scrittori citati esplicitamente illustrano spesso il carattere e la cultura dei personaggi, a cominciare dal protagonista.

Franco, prototipo dell’uomo colto di fine Ottocento, dedito all’*otium studiorum*, ama leggere romanzi d’appendice a sfondo sociale, come “i primi due volumi dei *Mystères du peuple*” presi in prestito all’amico Gilardoni e “divorati avidamente in pochi giorni”.³⁷ I *Mystères du peuple, ou Histoire d’une famille de prolétaires à travers les âges* di Eugène Sue, pubblicati a dispense irregolarmente fra il 1849 e il 1856, sono un’opera di forte impegno politico in chiave socialista e anticlericale, fin dall’inizio energicamente ostacolata dalla censura. Ma Franco è anche autore in proprio di versi satirici, apertamente modellati sull’esempio di Giuseppe Giusti:

³⁵ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 452 e A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., p. 359 (XVIII).

³⁶ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 493 e A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840), cit., p. 253 (XIII).

³⁷ A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 308.

“Franco aveva la passione della poesia ed era poeta vero nelle squisite delicatezze del cuore; come scrittore di versi non poteva dirsi che un buon dilettante senza originalità. I suoi modelli prediletti erano il Foscolo e il Giusti; li adorava veramente e li saccheggiava entrambi, perchè l’ingegno suo, entusiasta e satirico a un tempo, non era capace di crearsi una forma propria, aveva bisogno d’imitare. [...] Frugando fra le sue carte per cercarvi non so cosa, gli vennero alle mani i seguenti versi dedicati a un tale di sua e nostra conoscenza, che rilesse con piacere e ch’io riferisco per saggio del suo stile satirico:

Falso occhio mobile,
mento pelato,
lingua di vipera,
cor di castrato,

brache policrome,
bisunto saio,
maiuscolissimo
cappello a staio,

ecco l’immagine
del vil Tartufo
che l’uman genere
e il cielo ha stufo.

Il Giusti e la passione d’imitarlo³⁸ erano quasi soli in colpa di tanta bile, perchè davvero Franco non ne aveva nel fegato una così gran dose. Aveva collere pronte, impetuose, fugaci; non sapeva odiare e nemmeno risentirsi a lungo contro alcuno.”³⁹

Questi versi ritraggono il malevolo spione Pasotti al soldo della nonna di Franco, “sagace Tartufo, curioso per natura come un bracco che va fiutando tutte le puzze, ficcando il muso in tutti i buchi e strofinandolo a tutti i calzoni”.⁴⁰ L’andamento ritmico s’ispira chiaramente al *Brindisi di Girella*, col suo ironico elogio del voltagabbana:

“Quante cadute
si son vedute!
Chi perse il credito,
chi perse il fiato,

³⁸ “Già, Lei, col Suo Giusti!”, lo rimproverano a Torino i colleghi giornalisti, rinfacciando la “forma troppo classica” e i “modi toscani” della sua prosa. Cfr. *ivi*, pp. 390-391.

³⁹ *Ivi*, pp. 163-164

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 207.

chi la collottola
e chi lo Stato.
Ma capofitti
cascaron gli asini;
noi valentuomini
siam sempre ritti,
mangiando i frutti
del mal di tutti".⁴¹

Giusti è citato esplicitamente anche per irridere la scarsa sensibilità poetica e l'insufficiente preparazione culturale di Pasotti, in occasione della sua indagine sul presunto matrimonio di Franco e Luisa. Tra gli interrogati, il professor Gilardoni è sorpreso dalla visita dell'investigatore e cerca di nascondere

“ [...] un libro proibito dal Governo [...] un Giusti, stampato colla falsa data di Bruxelles, anzi di *Brusselle* e con il titolo 'Poesie italiane tratte da una stampa a penna'. In un angolo del frontespizio si leggeva scritto per isghembo: 'Mariano Fornic'. Non occorre l'acume di Pasotti per indovinar subito in quel nome eteroclito l'anagramma di Franco Maironi.”⁴²

Il titolo ossimorico e tuttavia in commercio (nel 1844 a insaputa di Giusti erano state pubblicate a Lugano con questo titolo alcune poesie), il nome anagrammato del proprietario, il falso luogo di edizione, sono indizi che avrebbero dovuto mettere in allarme il funzionario del governo austriaco sulle opinioni politiche liberali e sulle possibili attività sovversive del professore. Il “sagace Tartufo” è invece così ignorante e poco avvezzo a leggere poesia da concedere al libro soltanto “una curiosa occhiata”, limitandosi a sorridere “tra l'ammirazione e la beatitudine, ai monti, al lago, al cielo”.⁴³

⁴¹ G. Giusti, *Poesie*, con biografia, commenti e note di C. Romussi, Milano, Sonzogno, 1899, p. 168 (163-174).

⁴² A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., pp. 215-216.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 216.

Giusti è del resto presente con alcuni *hapax* anche nella lingua dell'appassionata corrispondenza epistolare tra Franco e Luisa, sorta di cronaca della vita quotidiana valsoldese e torinese. Il termine “croato”⁴⁴ per esempio, usato da Luisa per definire i rozzi soldati dell'Impero austro-ungarico, richiama la descrizione che giustiana di *Sant'Ambrogio*:

“Entro, e ti trovo un pieno di soldati,
di que' soldati settentrionali,
come sarebbe Boemi e *Croati*,
messi qui nella vigna a far da pali
[...]
A dura vita, a dura disciplina,
muti, derisi, solitarî stanno,
strumenti ciechi d'occhiuta rapina
che lor non tocca e che forse non sanno:
e quest'odio che mai non avvicina
il popolo lombardo all'alemanno”.⁴⁵

Analogamente il “caiserlicchio”⁴⁶ di Franco per ‘imperiale’ riecheggia il ritornello del *Brindisi di Girella*:

“Viva Arlecchini
e burattini
e pasticcini;
viva le maschere
d'ogni paese,
Gennaro, Kaiserlicchio e il Piemontese”.⁴⁷

La drammatica corrispondenza fra gli sposi è modellata sulle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e non mancano accenni anche puntuali, come quell’“inferrajuolato sino agli occhi” (Gilardoni “alle cinque della mattina,

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 387.

⁴⁵ G. Giusti, *Poesie*, cit., p. 327 (17-20 e 81-86). Sottolineatura nostra.

⁴⁶ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 392.

⁴⁷ G. Giusti, *Poesie*, cit., p. 167 (121-126).

in Milano”)⁴⁸ che ricorda Jacopo “inferraiulato sino agli occhi”.⁴⁹ Un preciso dettaglio biografico foscoliano (il famoso *Digamma cottage* londinese del poeta) è del resto citato a proposito di Gilardoni, che si è ritirato in Valsolda e ha investito parte dei suoi averi in “un gingillo di villetta che egli chiamava per la sua forma ‘pi greco’ a immagine del digamma di Ugo Foscolo”.⁵⁰ Nel romanzo viene inoltre ricordato uno dei biografi di Foscolo, Luigi Carrer, quando il protagonista recita una sua poesia per quietare la figlia Maria:

“ ‘Contami una storia, papà.’

Egli si provò ma non aveva la fantasia né l’arte di Luisa e s’imbarazzò presto. ‘Oh papà’ disse Maria con l’accento della compassione ‘tu non sai raccontar le storie.’

Questo lo umiliò. ‘Senti, senti’ rispose, e si mise a recitare una ballata di Carrer:

Al bosco nacque, povera bambina,
Gerolimina,

rifacendosi, dopo quattro strofe che ne sapeva, sempre da capo, con intonazioni sempre più misteriose e abbassando via via la voce in un bisbiglio inarticolato, fino a che Ombretta Pipì, cullata dal metro e dalla rima, entrò con essi nel mondo dei sogni.”⁵¹

Le ballate del veneziano Carrer, ispirate alla tradizione popolare, ottennero grande favore dal pubblico per la facile musicalità e la spontanea fantasia; qui Fogazzaro ricorda i primi versi di *Ierolimina*:

“Al bosco nacque povera bambina
Ierolimina.

⁴⁸ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 330. Anche questo è un *hapax*.

⁴⁹ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1817), in Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Edizione critica a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 328.

⁵⁰ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 196. Nello stesso passo il professore, con i suoi “libri mistici” e “trattati di negromanzia”, pare “seduto in aria [...] come un mago” e ricorda l’immagine di Socrate nelle *nuvole* di Aristofane. Cfr. *ivi*, p. 197.

⁵¹ *Ivi*, pp. 369-370.

Nuda i parenti suoi l'hanno lasciata
 dov'era nata.
 L'ésca un'usignoletta le portava
 e la baciava.
 Baciava ad or ad or l'usignoletta
 la bimbetta".⁵²

Nel romanzo di Fogazzaro compare anche un'allusione alla poesia di Aleardo Aleardi, come quando l'amico Pedraglio, alludendo scherzosamente alle prigioni austriache, "osserva che alla peggio a Josephstadt o a Kufstein si viveva più a buon mercato e più virtuosamente che a Torino";⁵³ con rinvio probabile ai versi aleardiani *A un lombardo che partiva dalle prigioni di Josephstadt* (dove il poeta soggiornò realmente durante la seconda guerra d'Indipendenza).⁵⁴ Ma sono i *Canti* leopardiani a ispirare certamente i versi elegiaci che Franco dedica a Luisa:

"Ove l'aëreo tuo pensile nido
 una balza ventosa incoronando
 ride alla luna ed ai cadenti clivi
 ch'educan uve a la tua mensa e rose
 al capo tuo, purpurëi ciclami
 a me, sogni e fragranze, o mia Luisa,
 da l'orror di quest'ombre ti figura
 l'amoroso mio cor. Tacita siedì
 e da l'alto balcon già non rimiri
 le bianche plaghe d'occidente, i chiari
 monti ed il lago vitrëo, sereno,
 riscintillante a l'astro; ma quest'una
 tenebra esplori, l'aura interrogando
 vocal che va tra i mobili oleandri
 de la terrazza e freme il nome mio."⁵⁵

In *Piccolo mondo antico* i riferimenti espliciti alla letteratura risorgimentale sono rari per espressa volontà dell'autore, che in una lettera

⁵² L. Carrer, *Ballate*, in Id., *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1859, p. 54.

⁵³ Cfr. A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 450.

⁵⁴ Si veda A. Aleardi, *Canti scelti*, Introduzione e note di L. Grilli, Torino, U.T.E.T., 1924, p. 255,

⁵⁵ A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., pp. 164-165.

del 27 febbraio 1885 all'amica Felicita Buchner dichiara la sua contrarietà a far entrare nel romanzo la storia recente, soprattutto quella mazziniana:

“Prendendo l'epoca tra il '48 e il '59 bisognava accennarvi in modo da non far credere che la politica possa entrare nel romanzo dove non la voglio, stavolta, che come un mezzo d'arte. [...] Vede, bisogna avvertire subito il pubblico che non si aspetti niente di simile a *Daniele Cortis*.”⁵⁶

In *Daniele Cortis*, infatti, l'elemento amoroso è fittamente intrecciato a quello politico, il protagonista milita tra le fila dei conservatori ma vorrebbe la monarchia alleata della Chiesa per un programma di riforme sociali. Questa assenza della politica in un romanzo comunque ispirato al Risorgimento è stata probabilmente una scelta coraggiosa, soprattutto se si tiene presente l'impegno patriottico del padre del romanziere e il clima che circondava il giovane Antonio.⁵⁷ Almeno una volta, comunque, *Piccolo mondo antico* evoca Giuseppe Mazzini senza nominarlo,⁵⁸ associandolo al cruscante veronese Antonio Cesari per sottolineare ironicamente l'ignoranza delle guardie austriache durante una perquisizione:

“Intanto l'aggiunto entrò in uno stanzino dov'erano parecchi libri, trovò un'opera stampata a Capolago col titolo 'Scritti letterari di un italiano vivente' e domandò: 'chi è questo italiano vivente?' 'Il padre Cesari' rispose Franco, audacemente. L'altro, ingannato da quella prontezza e da quel nome di frate, si diede l'aria dell'uomo colto, disse: 'ah conosco!' ripose il libro, e chiese dove dormisse l'ingegnere in capo.”⁵⁹

⁵⁶ Citata in T. Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti*, Introduzione di C. A. Madrignani, Milano, Mondadori, 1982, p. 263.

⁵⁷ Si veda A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, a cura di E. Barelli, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 149-150 (il commento del curatore).

⁵⁸ Gli *Scritti letterari di un italiano vivente* furono composti da Mazzini durante l'esilio londinese e pubblicati a Lugano nel 1847.

⁵⁹ A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 292.

Ed è significativo che il romanzo si chiuda con un'ultima citazione della letteratura patriottica, mentre Luisa e lo zio Piero attraversano il lago insieme ai soldati richiamati alle armi in vista della nuova guerra. I versi, citati a memoria,⁶⁰ sono quelli del popolare inno *Il volontario parte per la guerra della indipendenza*, composto a Firenze da Carlo Alberto Bosi la sera del 20 marzo 1848 in occasione della partenza del primo battaglione di volontari:

“Erano militari richiamati alle bandiere, venuti al battello con due grandi barche. Altre barchette portavano donne, bambini, vecchi, che salutavano e piangevano. I soldati, la maggior parte bersaglieri, bei giovinotti allegri, rispondevano ai saluti, gridando: ‘Viva l'Italia!’, promettevano regali da Milano [...] Grida, sventolar di fazzoletti e poi un canto, un canto potente di cinquanta voci gagliarde:

Addio, mia bella, addio,
l'armata se ne va.”⁶¹

⁶⁰ La prima strofa recita: “Io, vengo a dirti addio, / l'armata se ne va; / e non andassi anch'io / sarebbe una viltà!”. Cfr. C. A. Bosi, *Versi e canti popolari d'un fiorentino*, Firenze, Cammelli, 1859, pp. 12-13.

⁶¹ A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, cit., p. 488.

Copyright © 2015

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*